ANNUNCIO DELLA FEDE E PASTORALE: L'EREDITÀ DEL VATICANO II

Prof. univ. dr. pr. Gilfredo MARENGO[1]

Rezumat: „În timpurile noastre, Duhul Sfânt a suscitat în Biserică un nou elan pentru vestirea evangheliei". Pornind de la aceste cuvinte ale Papei Benedict al XVI-lea, autorul articolului aduce în fața cititorului moştenirea Conciliului al II-lea din Vatican în proclamarea veştii cele bune şi în pastorală, realizarea învățăturii căruia reprezintă firul roşu ce caracterizează cei 50 de ani de la deschiderea lui. Pentru început, autorul evidențiază o serie de dificultăți ce reies din noutatea adusă de Conciliul al II-lea din Vatican, la care se adaugă percepția Conciliului drept izvor de incertitudini. În continuare, se realizează individualizarea unui proces care să ajute la depăşirea acestor dificultăți, recunoscându-se la ceea ce H. Urs von Balthasar numea „dărâmarea bastioanelor". Acestui fenomen i se opune, în perioada de jumătate de secol, „reconstrucția bastioanelor". După ce face un bilanț sumar al raportului dintre teologie şi conciliu, Gilfredo Marengo face referință la registrul „experienței" în procesul de receptare a Conciliului al II-lea din Vatican, oferind un parcurs care să deschidă posibilitatea de a depăşi opoziția dintre eveniment şi text în această receptare.
Cuvinte-cheie: Biserică, moştenire, Conciliul al II-lea din Vatican, pastorală, teologie, opoziție, eveniment, „dărâmarea bastioanelor", experiență.

Summary: In our times, the Holy Spirit sparked in the Church a new force in order to proclaim the Gospel. Starting from these words of Pope Benedict the XVIth, the author of this article brings in front of the reader the legacy of the Second Council form Vatican, for pastoral this means the proclamation of the Gospel, and realizing a teaching, which represents the key of lecture, which describes the 50 years from the opening of the Council. For starters, the author highlights a series of difficulties which grow out from the new things which the Second Council from Vatican brought, plus the perception of the Council as a spring of uncertainties. Further on a process of individualization is tried on, which wants to overcome the difficulties, recognizing what H. Urs von Balthazar called the "tearing down the bastions". This phenomenon is overtaken by over a half of century of "reconstruction of the bastions". After a short balance of trade of the relation between the theology and the council, Gilfredo Marengo appeals to "experience" in his process of understanding the Second Council from Vatican, offering a way, which will open the possibility of overcoming, in this acceptance, the opposition between the event and the text.
Keywords: Church, legacy, The Second council from Vatican, pastoral, theology, opposition, event, "tearing down the bastions", experience.

[1] Pontificio Istituto Giovanni Paolo II, Roma (Italia), email: gmarengo@libero.it

> „Anche nei nostri tempi lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa un nuovo slancio per annunciare la buona notizia, un dinamismo spirituale e pastorale che ha trovato la sua espressione più universale e il suo impulso più autorevole nel Concilio Ecumenico Vaticano II”[2].

Queste parole, pronunciate dal Santo Padre, nell’omelia della celebrazione con la quale si è iniziato il Sinodo dei Vescovi dedicata al tema della „nuova evangelizzazione” segnalano, insieme alla contestuale proclamazione dell’Anno della Fede, la speciale enfasi che si deve dare alla ricorrenza del cinquantesimo anniversario dell’apertura del Concilio Vaticano II (11 ottobre 1962). Queste circostanze invitano ad una rinnovata attenzione al magistero conciliare e ad una verifica della sua adeguata recezione, ben sapendo che esso resta un’ineludibile pietra di paragone del cammino ecclesiale e custodisce in sé una fecondità, non del tutto compiutamente espressa.

La piena realizzazione degli insegnamenti conciliari rappresenta un singolare *fil rouge* della vita della Chiesa di questo mezzo secolo. Può avere una qualche utilità riflettere su taluni tratti della modalità con la quale la compagine ecclesiale si avvicina a questo particolare anniversario, tratti che – naturalmente – risentono del complesso percorso di recezione fin qui realizzato.

Nessuno può dubitare che il Vaticano II sia stato *„un grande evento, un’indimenticabile esperienza”*[3] e, per questo motivo, individui un punto di non ritorno del cammino della Chiesa cattolica. Resta il fatto che, da anni, una lunga e intricata polemica intorno all’opportunità di qualificarlo proprio come *evento* collabora – al di là delle intenzioni di quanti la agitano – a proiettare uno strano cono d’ombra e di sospetto su questa ovvia e doverosa acquisizione[4]. Prima di ogni opportuna risoluzione del dibattito nell’ambito della storiografia conciliare, è auspicabile che le istanze implicate in questa discussione non abbiano l’esito deprecabile di rendere meno immediata la consapevolezza della singolarità del Concilio. Certamente

---

[2] BENEDETTO XVI, „Omelia alla Santa Messa per l’apertura del Sinodo dei Vescovi, Basilica di S. Pietro (7 ottobre 2012), *Osservatore Romano*, 7 ottobre 2012.

[3] GIOVANNI PAOLO II, *Alzatevi, andiamo*, Mondadori 2004, 133.

[4] Cf. A. MELLONI – G. RUGGIERI, ed., *Chi ha paura del Vaticano II*, Carocci, Roma 2009; A. MARCHETTO, *Il concilio ecumenico Vaticano II. Contrappunto per la sua storia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005. Sullo sfondo sta, com’è noto, il dibattito intorno alla Storia del Concilio Vaticano II, curata da G. Alberigo, cf. M. FAGGIOLI, „Concilio Vaticano II: bollettino bibliografico (2000-2002)”, *Cristianesimo nella storia* 24 (2/2003) 335-360; IDEM, „Concilio Vaticano II: bollettino bibliografico (2002-2005)”, *Cristianesimo nella storia* 26 (3/2005) 743-767; „Council Vatican II. Bibliographical Overview 2005-2007”, *Cristianesimo nella storia* 29 (2/2008) 567-610; „Council Vatican II. Bibliographical Overview 2007-2010”, *Cristianesimo nella storia* 32 (2/2011) 755-791.

non si può giungere ad una lettura che ne esasperi il profilo di una astratta „discontinuità". Allo stesso tempo l'attenzione ad evitare simili squilibri non può mettere la sordina al profilo di obiettiva novità del Vaticano II, ben attestato nelle intenzioni di chi lo convocò, ne fu protagonista e ne ha guidato fin ad oggi la progressiva penetrazione nel tessuto vivo del corpo ecclesiale. In caso contrario, la *vis* polemica condurrebbe a „gettare il bambino insieme all'acqua sporca". La conseguenza sarebbe immaginare e legittimare un Concilio come avrebbe dovuto essere, e non di cercare di immedesimarsi in quanto di fatto è stato e ha realizzato nella vita della Chiesa. Sia detto per inciso: stupisce che, in molti casi, l'ormai citatissimo discorso di Benedetto XVI alla Curia romana del 22 dicembre del 2005, venga presentato secondo il rigido schema „discontinuità-continuità", quando invece il testo oppone un'ermeneutica „*della discontinuità e della rottura*" ad una „*della riforma*", nel contesto „*del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa, che il Signore ci ha donato; è un soggetto che cresce nel tempo e si sviluppa, rimanendo però sempre lo stesso, unico soggetto del Popolo di Dio in cammino*"[5]. L'accento sulla riforma e sul rinnovamento ribadisce il portato di novità rappresentato dal Concilio, mentre il registro della *continuità* appare direttamente riferito alla permanenza teologica e storica del soggetto-Chiesa e, solo in maniera pretestuosa, potrebbe essere invocato per sottostimare le peculiari istanza di riforma e rinnovamento presenti del magistero del Vaticano II[6].

---

[5] BENEDETTO XVI, „Alla Curia romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi, 22 dicembre 2005", in IDEM, *Insegnamenti*, 1 (2005), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006, 1026.

[6] È singolare che non sia stata prestata la dovuta attenzione a quanto lo stesso Pontefice scrisse nel 2008: „mi pare doveroso anche ricordare che il Concilio scaturì dal grande cuore del Papa Giovanni XXIII, del quale ricordiamo proprio oggi, 28 ottobre, il cinquantesimo anniversario di elezione alla Cattedra di Pietro. Ho detto che il Concilio è scaturito dal cuore di Giovanni XXIII, ma più esatto sarebbe dire che esso ultimamente, come tutti i grandi avvenimenti della storia della Chiesa, scaturì dal cuore di Dio, dalla sua volontà salvifica: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia ma abbia la vita eterna» (*Gv* 3,16). Rendere accessibile all'uomo di oggi la salvezza divina fu per Papa Giovanni il motivo fondamentale della convocazione del Concilio e fu questa la prospettiva con la quale i Padri hanno lavorato. Proprio per questo «i documenti conciliari – come ho ricordato il 20 aprile 2005, all'indomani della mia elezione a Pontefice – con il passare degli anni non hanno perso di attualità», ma anzi si rivelano «particolarmente pertinenti in rapporto alle nuove istanze della Chiesa e della presente società globalizzata» [...] Noi tutti siamo davvero debitori di questo straordinario evento ecclesiale. La molteplice eredità dottrinale che ritroviamo nelle sue Costituzioni dogmatiche, nelle Dichiarazioni e nei Decreti, ci stimola tuttora ad approfondire la Parola del Signore per applicarla all'oggi della Chiesa, tenendo ben presenti le numerose necessità degli uomini e delle donne del mondo contemporaneo, estremamente bisognoso di conoscere e sperimentare la luce della speranza cristiana" (BENEDETTO XVI, „Lettera in occasione del

A questa prima serie di difficoltà si aggiunge una certa, diffusa percezione del Concilio come fonte di problemi e di incertezze: un elemento che sembra porre in secondo piano i fattori di rinnovamento realizzati positivamente in molti aspetti della vita ecclesiale.

In particolare si possono ricordare le discussioni e contestazioni suscitate dagli insegnamenti proposti da *Sacrosanctum concilium,* soprattutto a proposito della riforma liturgica che ne è seguita[7], e da *Gaudium et spes*, significativamente le costituzioni che aprono e chiudono l'arco temporale del testi promulgati dal Vaticano II[8]. Sebbene in modo non esclusivo,

Convegno Internazionale sul tema «Il Vaticano II nel pontificato di Giovanni Paolo II, 28 ottobre 2008»", in Z. KIJAS – A. DOBRZYŃSKI, ed., *Cristo Chiesa Uomo. Il Vaticano II nel pontificato di Giovanni Paolo II*, Atti del Convegno Internazionale promosso dalla Pontificia Facoltà Teologica San Bonaventura-Seraphicum e dalla Fondazione Giovanni Paolo II Centro di Documentazione e Studio del Pontificato, Roma 28-30 ottobre 2008, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010, 15-16.

[7] Cf. H. SCHMIDT, *La Costituzione della Sacra Liturgia. Testo, Genesi, Commento, Documentazione*, Herder, Roma 1966; R. KACZYNSKI, ed., *Enchiridion documentorum instaurationis liturgicae*, I-III, Marietti, Torino 1976-1997; P. PRÉTOT, „La constitution sur la liturgie: une herméneutique de la tradition liturgique", in P. BORDEYNE – L. VILLEMIN, ed., *Vatican II et la théologie*, Cerf, Paris 2006, 22-34; Iddem, „I 50 anni del Vaticano II. Un invito a rileggere *Sacrosanctum concilium*", in P. CHENAUX – N. BAUQUET, ed., *Rileggere il Concilio*, Lateran University Press, Roma 2012, 41-64.

[8] Cf. G. TURBANTI, *Un concilio per il mondo moderno: la redazione della costituzione pastorale «Gaudium ed Spes» del Vaticano II*, Il Mulino, Bologna 2000; J. RATZINGER, *Problemi e risultati del concilio Vaticano II*, trad. it., Queriniana, Brescia 1967, 109-113; G. COLOMBO, „La teologia della *Gaudium et Spes* e l'esercizio del magistero ecclesiastico", in IDEM, *La ragione teologica*, Glossa, Milano 1995, 265-303, 281-284; A. SCOLA, „«Gaudium et spes»: dialogo e discernimento nella testimonianza della verità", in R. FISICHELLA, ed., *Il Concilio Vaticano II. Recezione ed attualità alla luce del Giubileo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000, 82-114; J. A. KOMONCHAK, „Le valutazioni sulla *Gaudium et Spes*: Chenu, Dossetti, Ratzinger", in J. DORÉ – A. MELLONI, ed., *Volti di fine concilio. Studi di storia e teologia sulla conclusione del Vaticano II*, Il Mulino, Bologna 2000, 115-153; G. RUGGIERI, „Delusioni alla fine del concilio. Qualche atteggiamento nell'ambiente cattolico francese", in *Ibidem*, 193-224; V. DE CICCO – A. SCARANO, „La recezione della *Gaudium et Spes*", in *Asprenas* 50 (2003) 135-170; M. VERGOTTINI – G. TURBANTI – F. SCANZIANI – D. TETTAMANZI, *40 anni dalla „Gaudium et spes". Un'eredità da onorare, In dialogo*, Milano 2005; G. COLZANI, „A quarant'anni dalla *Gaudium et spes*. La legge di ogni evangelizzazione", *Rivista di Scienze Religiose* 19 (2005) 437-468; P. GOMARASCA, „La condizione dell'uomo nel mondo contemporaneo. Nuovi scenari a quarant'anni dalla *Gaudium et Spes*", *Ibidem*, 421-426; „Futuro mancato di un documento rivoluzionario? A quarant'anni dalla Gaudium et Spes, num. monografico", *Salesianum* 68 (3/2006) 421-546; J. JOBLIN, „L'Église dans le monde. Actualité de la constitution pastorale «Gaudium et spes»", *Gregorianum* 87 (2006) 580-596; „A quarant'anni dalla *Gaudium et spes*" (a cura di G. Trentin), num. monografico, *Studia Patavina* 53 (3/2006) 37-106; G. TRABUCCO – M. VERGOTTINI, „Il concilio Vaticano II e il nuovo corso della teologia", in G. ANGELINI – S. MACCHI, ed., *La teologia del Novecento. Momenti maggiori e questioni aperte* (Lectio 7), Glossa, Milano 2008, 297-377; G. JOBIN, „«Gaudium et spes» dans le monde-«vécu» de ce temps: réflexions èpistémologique sul

intorno a questi documenti si sono condensate le più forti obiezioni e riserve. Sono noti i rifiuti della riforma liturgica scaturita dal Concilio e gli obiettivi squilibri che si sono presentati nel percorso della sua attuazione[9]. D'altra parte la maggior parte dei fedeli ha percepito l'esito del Concilio proprio nei cambiamenti della vita liturgica della Chiesa: il permanere di forti resistenze e obiettive fatiche non può non avere riflessi nel modo con cui molti cristiani guardano ai frutti della stagione conciliare.

Non meno vivaci sono le riserve elevate alla modalità con la quale il Vaticano II ha inteso trattare la presenza della Chiesa nel mondo contemporaneo. Diversi hanno segnalato un atteggiamento forse troppo ottimistico, smentito dalla temperie storica seguita agli anni Sessanta: ad esso si dovrebbe imputare una certa fragilità con la quale le comunità cristiane si sono rapportate alle grandi narrazioni ideologiche del Novecento e al complesso travaglio che attraversa questo primo decennio del Terzo millennio.

Ad un paragone con la *modernità* realizzato dal Concilio in maniera non del tutto soddisfacente, si aggiungerebbe la fatica a ritrovare nei suoi insegnamenti gli strumenti adeguati per un confronto fecondo con il complesso e sfuggente *post-moderno*.

Certamente non si devono dimenticare altri ambiti del magistero conciliare su cui ancora ferve acuto il dibattito: basti pensare alla dottrina sulla collegialità presente in *Lumen gentium* e alle problematiche sottese agli insegnamenti proposti da *Dignitatis humanae* e *Unitatis redintegratio*. D'altra parte la vita liturgica e il rapporto Chiesa-mondo evocano immediatamente i due grandi assi sui quali i Padri conciliari scelsero di orientare tutti i loro lavori, secondo il noto schema „Chiesa *ad intra* – Chiesa *ad extra*". Per questi motivi si può dire che il diffuso sentimento di difficoltà si alimenta dei problemi connessi alla recezione di *Sacrosanctum concilium* e di *Gaudium et spes*, ma alla fine registra un atteggiamento che si rivolge a tutto la realtà del Vaticano II.

A fronte di queste elementi di difficoltà, si tratta di individuare un percorso che collabori a superarle e, soprattutto, accompagni la vita delle

l'hermeneutique de la costitution pastorale", in BORDEYNE et *Villemin*, *Vatican II*...cit., 177-201; G. MARENGO, „Gaudium et spes: la pastoralità alla prova", in CHENAUX – BAUQUET, *Rileggere*...cit., 249-293.

[9] L'episodio più significativo è legato a M. Lefebvre (1905-1991). Una preziosa sintesi delle vicende legate alla sua messa in discussione del Vaticano II è offerta da G. ROUTHIER, „Sull'interpretazione del Vaticano II. L'ermeneutica della riforma, compito per la teologia I", *La Rivista del Clero Italiano* 91/11 (2011) 744-757, con un'ampia documentazione bibliografica. Si vedano anche N. SENÈZE, *La crise intégriste. Vingt ans après le schisme de Mgr Lefebvre*, Bayard, Paris 2008 e B. TISSIER DE MALLERAIS, *Marcel Lefebvre. Une vie*, Clovis, Suresnes 2002.

comunità cristiane a ritrovare i modi adeguati per porsi in piena sintonia con il Concilio e approfittare della circostanza del suo cinquantenario per impegnarsi fattivamente ad una più energica recezione.

Da questo punto di vista, è utile ricordare che la fisionomia di novità del Vaticano II venne sinteticamente indicata attraverso l'uso delle categorie di *pastoralità*, *aggiornamento* e *segni dei tempi*, poste al centro dell'attenzione da Giovanni XXIII e che Paolo VI assunse fattivamente, introducendo lo specifico accento del *dialogo*. Nel loro complesso esse convergono a isolare come intento primario del Concilio un radicale ripensamento della modalità con la quale la Chiesa si deve rapportare al mondo e alla società ad essa contemporanea[10].

La traiettoria assegnata al Concilio sembrava riprendere l'acuta provocazione che negli anni cinquanta H. U. von Balthasar aveva espresso con la cifra „*Abbattere i bastioni*"[11]. Difficile non ritrovare nei densi anni di lavori conciliari la centralità di questa intenzione, talvolta assunta con vivo entusiasmo, in altri casi duramente contestata, eppure alla fine faticosamente perseguita.

C'è da domandarsi se questo tipo di sensibilità sia ancora in grado di trovare echi fruttuosi nel tessuto delle comunità cristiane. Non di rado oggi quegli accenti sono sentiti talvolta come superati, forse ammirati, ma distanti dal contesto attuale.

In primo luogo le fatiche vissute dalla Chiesa post-conciliari sono state in varia misura addebitate proprio a quell'atteggiamento di apertura dialogica che ha contraddistinto la stagione del Vaticano II. Talvolta si auspica una certa presa di distanza da quella sensibilità, affinché, così procedendo, la comunità ecclesiale possa ritrovare le ragioni e le capacità per un efficace superamento degli elementi di crisi che ne segnano la vita. Volendo esasperare i termini, parrebbe che oggi la Chiesa debba essere più preoccupata di curare la sua vita interna, la sua identità, più attenta ad una cura di sé che ad impegnarsi nel complesso agone col mondo che la circonda.

Nello stesso tempo non si può dimenticare che il *mondo contemporaneo* in questi cinquantanni è profondamente mutato. Nella sua complessità, spesso tragica, esso non sembra avere recepito la volontà dialogica dei cristiani, anzi pare muoversi in direzioni che accentuano il suo profilo di distanza, quando non di esplicita conflittualità con il sentire cristiano.

---

[10] Cf. MARENGO, „Gaudium et spes...".

[11] H. U. VON BALTHASAR, *Abbattere i bastioni*, trad. it., Borla, Roma 1966 (I ed. ted.: Johannes Verlag, Einsiedeln 1952). L'attualità di questa prospettiva venne ricordata negli anni del post-concilio come un „dovere pressante", cf. J. RATZINGER, *Les principes de la théologie catholique. Esquisse et matérieux*, trad. fr., Tequi, Paris 1985, 437.

Non mancano accenti di aperta ostilità e, soprattutto, di intolleranza ogni qual volta la Chiesa si ponga fuori dai confini di uno stucchevole *politically correct* e non abbia paura di ricordare la singolare pretesa salvifica del Suo Signore.

Non è azzardato ritenere che l'insieme di questi elementi possa favorire, talora inconsapevolmente, un tragitto che veda inevitabile *rialzare i bastioni*: la capacità pervasiva di una mentalità mondana anche nel tessuto ecclesiale, l'acuta difficoltà a comprendere bene i termini di un indubitabile travaglio di civiltà, sotto gli occhi di tutti, smarrimento e fragilità interne alle comunità cristiane: questi sono elementi che sembrano sospingere in tale direzione. Il diffondersi, spesso con successo, di forti spunti di polemica "anti-moderna" in taluni settori ecclesiali si presenta come un sintomo di un certo rilievo. Non è raro rintracciare l'auspicio che – come nel passato – si privilegi soprattutto una rigorosa, e dottrinalmente ineccepibile, presa di distanza dagli errori del *mondo*; ad essa dovrebbe seguire una serie (altrettanto rigorosa) di indicazioni operative ed etiche allo scopo di preservare il popolo dei fedeli da ogni contaminazione mondana, per custodirli in una pratica di vita moralmente virtuosa.

Di fronte a questo complesso panorama, proprio la celebrazione del 50° anniversario del Vaticano II può favorire un passo in avanti, nella misura in cui sarà vissuta secondo il profilo della memoria cristiana. Giovanni Paolo II, celebrando il Sinodo straordinario in occasione dei primi vent'anni trascorsi dalla conclusione dei lavori conciliari, lo presentava come occasione di „*memoria viva*" dell'evento conciliare: qui indicava una prospettiva di metodo ancora oggi di promettente fecondità.

Essa permette di evitare il pericolo di isolare nel passato quella fondamentale assise ecclesiale, consegnandolo al gioco, talvolta un poco sterile ed autoreferenziale, del conflitto delle interpretazioni degli specialisti (teologi e storici). Sebbene le energie profuse in questi cinquant'anni siano state notevoli e abbiamo prodotto frutti di non poco valore, le significative difficoltà, fin qui appena accennate, pongono un interrogativo sulla qualità del percorso ricettivo e dei suoi attori principali, soprattutto la ricerca storica e l'elaborazione teologico-sistematica.

Un sommario bilancio del rapporto tra teologia e Concilio[12], a più di quarant'anni dalla conclusione dei suoi lavori, può essere dunque abbozzato nei termini seguenti.

---

[12] Tra gli altri si vedano G. Colombo, „La teologia al concilio", *Teologia* 27 (2002) 383-389; G. Trabucco-Vergottini, „Il concilio...", 298; E. Fouilloux, „Du rôle des théologiens au début de Vatican II: un point de vue romain", in A. Melloni – D. Menozzi, ed., *Cristianesimo nella storia. Saggi in onore di Giuseppe Alberigo*, (Testi e ricerche di scienze religiose 18), Bologna. Il Mulino, 1996, 279-311.

Certamente la teologia, facendo il suo mestiere, si è abbeverata, in molti modi, al magistero del Vaticano II e ne ha ricavato grandi benefici. Meno convincente appare lo sforzo compiuto nella prospettiva di una diretta ermeneutica dei testi conciliari, come utile collaborazione al più ampio processo di recezione del concilio stesso.

Proprio perché il processo di recezione è di più di una buona interpretazione dei testi conciliari, c'è da chiedersi se sia giusto aspettarsi tutto dalla teologia e dalla sua capacità interpretativa dei testi conciliari o se, proprio la peculiarità del processo recettivo di un concilio, chieda un approccio nutrito da una rigorosa riflessione teologica, eppure sostenuto da elementi e prospettive di lettura che non sono, di per se stessi, pertinenti solamente alla riflessione teologica in quanto tale[13].

Emergerebbe allora l'esigenza di individuare un profilo di interlocutore del Concilio non coincidente con quello teologico e capace di farsi carico in maniera più adeguata dell'impresa della sua recezione[14].

Per queste ragioni si può osservare che appaiono poco convincenti entrambe le posizioni: quella di imputare alla teologia i limiti e le debolezze della recezione del Vaticano II e quella di attendere solo da una migliore e più raffinata ermeneutica teologica la possibilità che tale recezione si realizzi in modo soddisfacente.

Se si passa invece a esaminare sinteticamente gli esiti della ricerca storica non si può eludere un interrogativo di carattere metodologico: la valutazione della fedeltà del compito affidato al Vaticano II dal suo iniziatore (un concilio pastorale e di aggiornamento della vita ecclesiale) è nella disponibilità dello storico, in quanto tale?[15].

---

[13] Preziosa la notazione di G. Routhier, *Il Concilio Vaticano II. Recezione ed ermeneutica*, trad. it., Vita e Pensiero, Milano 2007, 117, dove osserva la fatica fatta dai teologi a mettersi in sintonia con l'evento e l'esperienza conciliare presa nella sua integralità. In merito, pure interessanti i rilievi di L. Villemin, „L'herméneutique de Vatican II: enjeux d'avenir", in P. Bordeyne – L. Villemin, *Vatican II*..., 247-262.

[14] Sul tema dei recettori, cf. Ph. Chenaux, „Les agents de la réception du Vatican II: méthodologie er orientations des recherches", *Annuarium Historiae Conciliorum* 33 (2001) 426-436.

[15] „La valutazione del concilio rappresenta un differente livello di coinvolgimento esistenziale dello storico nel suo progettoe le differenze complessive in tale livello non saranno appianate con gli stessi criteri con i quali lo storico cerca di stabilire «ciò che realmente è accaduto al Vaticano II». Sarebbe eccessivo aspettarsi che la sola storia fosse sufficiente per superare quelle differenze, che hanno altre cause e richiedono altre soluzioni", J. Komonchak, „Riflessioni storiografiche sul Vaticano II come evento", in M.T. Fattori – A. Melloni, ed., *L'evento e le decisioni. Studi sulle dinamiche del concilio Vaticano II*, Il Mulino, Bologna 1997, 438. Nella stessa direzione si muove chi osserva che „lo storico può mettere in fila, in questa fine di pontificato di Giovanni Paolo II, argomenti tanto a sostegno della tesi del cambiamento quanto a sostegno della tesi della continuità, in relazione al pre-Vaticano II

La minuziosa ricostruzione documentaria dei lavori dell'assemblea conciliare, il processo evolutivo della redazione dei documenti[16], bastano a sancire la fedeltà del Concilio allo scopo assegnato? Non è evidentemente in questione la plausibilità di una rigorosa analisi storiografica di un fatto così rilevante nella vita della Chiesa e del mondo, anzi una tale impresa va riconosciuta come preziosa e di singolare valore per una migliore comprensione, e quindi recezione dello stesso Concilio.

Nello stesso tempo le diverse proposte di cui disponiamo, sebbene di impostazioni diverse, veicolano una peculiare interpretazione del Concilio elaborata in un orizzonte dichiaratamente storiografico, ma di fatto portatrice di una lettura e di un giudizio che ne supera l'orizzonte, volendo rappresentarne una convincente rilettura, proprio perché storicamente e scientificamente garantita. Essa si dilata, problematicamente, a tutta la vita della Chiesa a partire dalla seconda metà del ventesimo secolo, fino al presente e, addirittura sembra pretendere di ipotecarne un necessario futuro sviluppo[17].

Non è in questione che ogni impresa storiografica, proprio in quanto tale, sfondi lo schermo di una "mitica" oggettività di un sapere riducibile ad una rigorosa collezione di documenti del passato[18]. Né si deve *a priori* negare allo storico di professione di esprimere, anche attraverso il suo lavoro scientifico, la preferenza per l'una o l'altra possibile interpretazione di un evento studiato. Infine, non è sorprendente che chi dedica energie e studio alla ricostruzione di un importante fatto della Chiesa, guardi con passione a tale fatto e in questo sguardo rifletta le sue preoccupazioni, le sue attese, i suoi timori, le speranze che lo animano, guardando ad una realtà alla quale egli appartiene e che sente come propria.

Semmai, se delle riserve si debbono elevare, esse attengono alla curvatura che riceve il giudizio complessivo sul Vaticano II. In essa appare preminente l'intenzione di legittimare, attraverso un uso raffinato degli strumenti della ricerca documentaria, una chiave ermeneutica di quell'avvenimento con un profilo molto accentuato che sembra più interessata a quello

---

ma, a dispetto di tutte le precauzione prese, la risultante di queste indicazioni contraddittorie rischia di conservare una connotazione ideologica", É. Fouilloux, „La categoria di evento nella storiografia francese recente", *Ibidem*, 62.

[16] Sui limiti di un'ermeneutica dei testi fondata esclusivamente sulla storia della loro redazione, si veda G. Routhier, *Il Concilio*..., 274-285.

[17] In questa direzione si muove l'uso della categoria di „transizione epocale" proposta in G. Alberigo, *Transizione epocale. Studi sul Concilio Vaticano II*, Il Mulino, Bologna 2009, 765-849.

[18] Cf. H.I. Marrou, *La conoscenza storica*, trad. it., Il Mulino, Bologna 1962 (or. fr. 1954); nel merito della storiografia del Vaticano II, utili le osservazioni di J. Komonchak, „Riflessioni...", 429-438.

che il Concilio avrebbe potuto/dovuto essere, piuttosto che favorire una comprensione di quello che è stato.

Taluni limiti dell'approccio storiografico al Vaticano II sembrano in sintonia con alcuni di quelli messi in luce, considerando lo sforzo interpretativo più strettamente teologico.

In entrambi i casi emerge una certa difficoltà a mettere a fuoco adeguatamente il peso specifico e l'esatta fisionomia da riconoscersi all'indole pastorale del Concilio. Sebbene per ragioni differenti, questi appare l'elemento più problematico delle due modalità di interpretazione e recezione del Vaticano II prese in esame. Di conseguenza, riemerge con forza ancora maggiore l'interrogativo sulla fisionomia di un soggetto veramente adeguato a farsi carico della sua recezione.

È alla luce di queste difficoltà che appare promettente ricollocarsi di fronte all'invito a „fare memoria", poiché qui si può propiziare un cammino di immedesimazione a cui il soggetto ecclesiale oggi viene singolarmente provocato: è da ritenere che solo una *memoria viva* sia in grado di favorire un'equilibrata e compiuta recezione del Vaticano II. La presente circostanza storica porta in sé l'invito a ridecidersi per l'adesione al magistero conciliare, accogliendolo nella sua integralità e originalità: un atto solenne di testimonianza alla fede cristiana, attraversato in modo tutto speciale da un impeto missionario e da un sguardo appassionato al dramma dell'umana esistenza.

Tale cammino si colloca in un orizzonte segnato da una polarità: è impossibile guardare al Concilio astraendo dal complesso, spesso faticoso, percorso di recezione sviluppatosi in questo primo cinquantennio. Contemporaneamente, la fisionomia del presente della vita ecclesiale è incomprensibile, se si prescinde dai fondamentali elementi di rinnovamento accaduti proprio per l'influsso fecondo del magistero conciliare.

Nello spazio aperto da questa polarità sta, a mio parere, una grande occasione di ripresa e rigenerazione della vita delle comunità cristiane. Nel flusso vivo della tradizione ecclesiale (che certamente non si è fermata al 1962), si offre ai cristiani del nostro tempo una preziosa occasione per abbracciare con pacato realismo il cammino, talvolta faticosa, compiuto fino al presente: riscoprire con intelligente passione la singolare testimonianza del Vaticano II; ritrovare nei suoi insegnamenti una „*sicura bussola*"[19] che

---

[19] Giovanni Paolo II, *Testamento*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005; significativamente citato dal Suo Successore agli inizi del pontificato: „Giustamente il Papa Giovanni Paolo II ha indicato il Concilio quale «bussola» con cui orientarsi nel vasto oceano del terzo millennio (cf. Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 57-58). Anche nel suo Testamento spirituale egli annotava: «Sono convinto che ancora a lungo sarà dato alle nuove generazioni di attingere alle ricchezze che questo Concilio del XX secolo ci ha elargito» (17.III.2000).

guidi il cammino della Chiesa sulla rotta di un sempre maggiore ascolto della voce dello Spirito per una piena adesione alla propria missione apostolica.

In questa direzione è possibile avanzare la tesi che il registro dell'*esperienza* sia chiamato a rappresentare una categoria forte nel processo di recezione del Vaticano II. Essa va sicuramente oltre un semplice orizzonte biografico e memorialistico e può aiutare a mettere in luce una interessante prospettiva sintetica, capace di mantenere una forte enfasi sulla prerogativa di evento, da riconoscere al Vaticano II[20], anche se in un terreno assai distante dall'accezione con la quale tale categoria è utilizzata in alcuni approcci storiografici contemporanei. L'elemento discriminante è il superamento di una dannosa opposizione tra continuità e rottura, giacché l'elemento qualificante il contenuto della nozione di evento viene assunto proprio nell'orizzonte più vasto (e meno ideologico) dell'esperienza.

Il piano dell'esperienza si propone, infatti, di mostrare alla vita della Chiesa l'esigenza che quanto accaduto nel concilio, nella sua eccezionalità, possa e debba riaccadere come rinnovata consapevolezza della verità della propria identità cristiana, della quale il Concilio ha saputo segnalare i fondamentali punti di paragone e un metodo di affronto.

L'attenzione si fissa non su un progetto da eseguire, ma sulle condizioni di possibilità per le quali il rinnovamento propiziato dal Vaticano II possa proseguire e si incrementi, tenendo conto che in questione è la soggettività del singolo cristiano e, derivatamente, di tutto il corpo ecclesiale.

Lo sguardo è sempre dall'interno dell'appartenenza ecclesiale e, come tale, custodito dal rischio di stabilire indebite fratture (tra una Chiesa prima e dopo), senza - per questo - sottostimare la forte carica innovativa e rinnovatrice propria del Vaticano II.

Anch'io, pertanto, nell'accingermi al servizio che è proprio del Successore di Pietro, voglio affermare con forza la decisa volontà di proseguire nell'impegno di attuazione del Concilio Vaticano II, sulla scia dei miei Predecessori e in fedele continuità con la bimillenaria tradizione della Chiesa. Ricorrerà proprio quest'anno il 40mo anniversario della conclusione dell'Assise conciliare (8 dicembre 1965). Col passare degli anni, i Documenti conciliari non hanno perso di attualità; i loro insegnamenti si rivelano anzi particolarmente pertinenti in rapporto alle nuove istanze della Chiesa e della presente società globalizzata", BENEDETTO XVI, „Primo messaggio al termine della concelebrazione eucaristica con i Cardinali elettori in Cappella Sistina", in IDEM, *Insegnamenti*..., 9-10. Nella stessa prospettiva si pone anche la Lettera apostolica in forma di Motu proprio *Porta Fidei* con la quale si indice l'Anno della Fede, 11 ottobre 2011, nn. 4-5, in *A.S.S.* 103 (2011) 724-725.

[20] Su questo piano si era mosso già Y. CONGAR, „Regard sur le concile Vatican II", in IDEM, *Le concile de Vatican II. Son église peuple de Dieu et corps du Christ*, (Théologie historique 71), Beauchesne, Paris 1984, 53.

Questo percorso apre, poi, la possibilità di superare pacatamente l'opposizione tra evento e testo, nell'approccio al Concilio[21]. Innanzitutto non si può negare un profilo di reciprocità che li connette: difficile dare ragione della qualità dei testi prodotti dal Concilio, dimenticando quello che esso fu, come singolare esperienza di vita e di Chiesa, per la vita di quanti ne furono protagonisti. Sarebbe, viceversa, colpevole astrazione voler mettere a fuoco la singolarità storica di quei quattro anni di assemblea conciliare, lasciando cadere la necessaria mediazione dei testi che il Vaticano II ha riconosciuto come definitivamente espressivi del proprio lavoro e della propria riflessione.

[21] In proposito G. ROUTHIER, *Il concilio*…, 114 e A. SCOLA, „Un'adeguata ermeneutica conciliare", *Il Regno-Documenti* 17 (2012) 538-549.